

INDUSTRIALI IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA, MICHELE PERINI, E L'EUROPA

# No alla cultura del declino

Per l'economia ci vuole un «piano Marshall» che vada oltre i confini nazionali. E che deve avere il sostegno della Confindustria.

■ di GUIDO FONTANELLI

**N**ella corsa per la presidenza della Confindustria lei simpatizzava per Nicola Tognana. Invece la sua associazione, la potente Assolombarda, il 26 febbraio scorso si è espressa per Luca di Montezemolo. Pentito?

Alla provocazione il volto di Michele Perini reagisce come il pil europeo: immobile. Non batte ciglio il presidente dell'Assolombarda. 52 anni, titolare della Sagsa di Milano (12 milioni di fatturato) e da qualche mese presidente anche della Fiera di Milano spa. «Conosco Tognana da 25 anni e non conoscevo personalmente Montezemolo. Ma io non sono stato di parte: ho voluto che gli imprenditori dell'Assolombarda decidessero con serenità e autonomia, valutando i programmi ed esprimendo il proprio voto in modo segreto. E io non ho neppure votato».

Quindi tutto bene quel che finisce bene. Ma almeno un disappunto la-  
vrà...

Non mi è piaciuta questa campagna tutta mediatica: se si sceglie questa strada, finiremo per avere come presidente della Confindustria uno come Rupert Murdoch.

Che cosa si aspetta da Montezemolo, se diventerà presidente?

Che combatta la cultura del declino: non avrà vita facile, la situazione economica è dura. Ma sono ottimista, ce la possiamo fare. Però vorrei ricordargli una cosa: ben vengano gli strumenti mediatici del lusso per sostenere l'immagine della nostra industria, ma il made in Italy non è fatto solo di moda o design. Dobbiamo promuovere nel mondo anche il modo di mangiare, di vivere, di abitare degli italiani.

Altri suggerimenti?

Viviamo in un'Europa delle burocrazie e non in un'Europa delle persone: ormai un imprenditore ha più bisogno di avvocati che di operai. Io vorrei che

la Confindustria approfittasse delle elezioni europee per creare una forte alleanza con le altre organizzazioni imprenditoriali dell'Unione. E presentarsi compatti alla Commissione con la richiesta di un grande piano Marshall per l'economia.

E al governo italiano?

Di non aver paura delle privatizzazioni, di fare le infrastrutture, di aiutare le imprese a investire nell'innovazione, di varare la riforma delle pensioni. E di favorire la concorrenza in tutti i settori, dalle banche fino ai servizi.

Serve ancora la Confindustria?

Se più di 110 mila aziende pagano volontariamente un contributo perché qualcuno le rappresenti, una ragione ci sarà.

Ma non è un po' troppo costosa?

Noi abbiamo quote che partono da 550 euro e in cambio forniamo molti servizi, come missioni all'estero in Cina e in Giappone o aiuti ai finanziamenti. Certo, nella Confindustria ci sono alcune sovrapposizioni tra il centro e la periferia che vanno sistemate, ma la sua funzione non si discute.

E sul presidente Antonio D'Amato si discute?

La sua gestione ha aiutato la piccola e media industria ad avere un ruolo più importante. Io lo giudico positivamente. E comunque il presidente è il presidente: io sono dell'idea che se ci sono dei problemi, non si risolvono in pubblico. ●

11/3/2004 Panorama • 63

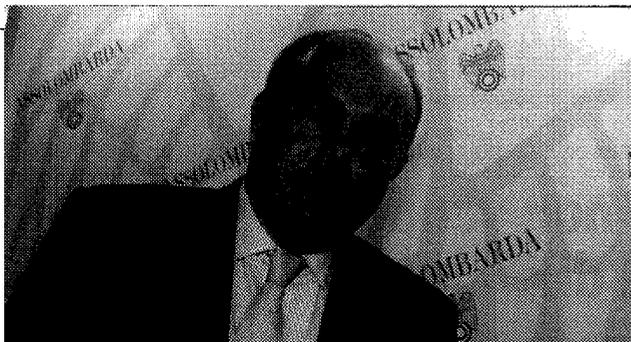
## GIUDIZIO POSITIVO

► Antonio D'Amato, presidente uscente della Confindustria: per lui, un giudizio positivo da parte di Michele Perini.

## OTTIMISTA

IL POTERE DI UN LEADER

► Michele Perini, 52 anni, è presidente della Assolombarda dal giugno del 2001.  
► Dal 2003 è anche presidente della Fiera di Milano spa.  
► L'Assolombarda è la maggiore organizzazione territoriale della Confindustria. Versa nelle casse di viale dell'Astronomia 3,5 milioni di euro all'anno, circa il 10 per cento del «fatturato» della Confindustria.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.